

ECONOMIA

Il sistema economico piemontese e, in particolare, quello di Torino e Provincia che ne costituisce l'asse portante, hanno subito nel corso degli ultimi 20 anni del secolo scorso un pesante ridimensionamento. Le ragioni per cui tutto questo è avvenuto sono molteplici e non sempre collegate fra loro: generale cambiamento nei processi produttivi, avvento di nuove tecnologie di produzione, concorrenza di nuovi e aggressivi mercati, globalizzazione, delocalizzazione e più in generale deindustrializzazione, situazioni congiunturali più o meno favorevoli, carenze strutturali del sistema economico italiano ed il contemporaneo incepparsi di quello politico istituzionale...

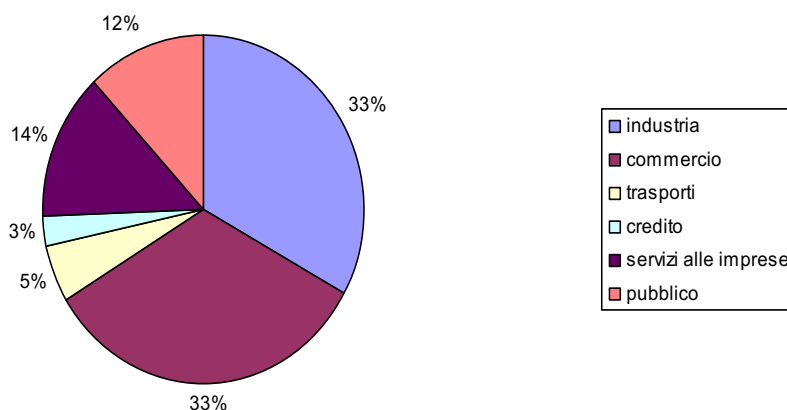
Il combinato disposto di tutte queste forze ha portato alla grave crisi dei due settori economici tradizionalmente trainanti: l'auto e il tessile.

La lettura dei seguenti dati può sicuramente dare un'idea delle difficoltà incontrate dall'economia torinese e piemontese negli ultimi anni.

- Nel 2001 sono state censite circa 18 mila unità lavorative nel settore industriale, per un totale di 190.584 addetti. Il numero di imprese rispetto al 1991 è leggermente calato (-0,89%) mentre gli addetti sono diminuiti del 10%.
- Se il confronto del numero degli addetti è con il 1981 il calo è decisamente marcato: -41%. Questo calo si è distribuito in modo omogeneo nel corso del tempo.
- La dimensione media delle unità produttive si è ridotta in modo significativo, passando in 20 anni da 17,7 a 11,7 addetti/unità locale.
- Il terziario conta circa 90 mila unità lavorative dando lavoro a 280.780 addetti. Rispetto al censimento del '91 le unità sono cresciute dell'8,27% e gli addetti sono diminuiti del 5,43%.
- Sempre rispetto al 1991 sono fortemente aumentati gli addetti negli uffici pubblici: +58,7%
- Fra il 1981 e il 2001, quasi tutti i comparti manifatturieri hanno ridotto il loro peso. I casi più significativi riguardano la filiera della moda (tessile-abbigliamento-calzature), il comparto metallurgico, il settore macchine per ufficio, il settore auto.
- Nel tessile il ridimensionamento è proseguito a ritmi costanti fino a perdere circa 2/3 degli addetti, soprattutto nei due comparti che costituiscono l'ossatura del settore: preparazione e filatura fibre tessili (-79%) e tessitura (-66%).
- Il settore abbigliamento si è più che dimezzato in 10 anni
- Il comparto macchine per ufficio ha perso il 70% degli addetti in 20 anni.
- Nella produzione di metalli e leghe l'occupazione si è contratta del 66% e le unità produttive è diminuito di circa 1/4.
- Anche il settore auto ha subito un forte ridimensionamento: l'occupazione si è più che dimezzata (-58%) e le unità locali sono diminuite del 20%. Tuttavia il settore nasconde dinamiche divergenti fra la produzione di auto e la componentistica.
- La contrazione riguarda un po' tutti i settori manifatturieri. L'unico in controtendenza è quello editoriale che segna una crescita del 40% rispetto al livello di partenza e una quota del 4% sul totale.

Tuttavia, se la lettura di queste cifre può indurre a pensare ad un bollettino di guerra indicante il tracollo dell'armata, occorre sottolineare che le cifre riportate si riferiscono a processi avvenuti nell'arco di un ventennio circa e che quelle attuali mostrano, seppur tra alti e bassi, timidi segnali di ripresa.

Distribuzione addetti per settore (2001)



Torino ha chiuso il 2003 con una crescita prossima allo zero (PIL allo 0,2% contro la media nazionale dello 0,3%). Nel 2004 iniziano a farsi sentire i primi effetti dell'impulso derivante da investimenti e commesse olimpiche che posizionano la crescita del capoluogo intorno all'1%.

La produzione industriale, complice la crisi della FIAT, ha un andamento piuttosto fiacco e altalenante. I settori che registrano le performance migliori sono quelli della chimica, elettronica e alimentare, mentre perdurano le difficoltà nei comparti tessile calzaturiero messi più in crisi dalla costante stagnazione dei consumi e dalla concorrenza internazionale.

La classifica annuale del PIL pro capite delle province italiane ci vede fluttuare tra il 21° posto del 1999, il 15° del 2002¹ con un PIL pro capite di 23.769 euro (media italiana pari a 19.676); mentre quella stilata in base all'indice di sviluppo economico sociale delle province metropolitane ci vede in 22° posizione con un indice pari a 119,63 (media italiana=100)².

PIL pro capite nelle province metropolitane italiane, 2002

	PIL pro capite	Variazione posizione 1999-2002
1° Milano	30.021	-
3° Bologna	26.860	-1
5° Firenze	25.390	4
8° Roma	24.524	9
13° Venezia	24.013	19
15° Torino	23.769	6
40° Genova	20.874	-22
76° Cagliari	14.457	-1
83° Bari	13.714	-11
87° Catania	13.387	-1
93° Napoli	12.649	-10
95° Palermo	12.597	-10
Media Italia	19.676	

(dati in euro; fonti Istat Unioncamere e Istituto Tagliacarne)

¹ Fonti: Istat, Unioncamere e Istituto Tagliacarne. Nel 1991 Torino era al 16° posto con 39 ml circa di reddito per abitante.

² fonte: Confindustria. L'indice di sviluppo è calcolato tenendo conto di 10 variabili economico sociali.

Tensioni geopolitiche internazionali, “supereuro” e difficoltà congiunturali dei principali paesi partner (Francia e Germania) sono fra le maggiori cause delle difficoltà incontrate nell’esportazione delle merci piemontesi, anche se meno marcata di quella di altre regioni come la Lombardia e il Veneto³. Il 61,7% delle esportazioni piemontesi si rivolge a paesi dell’Unione Europea (53,2 per l’Italia) e di questa quota oltre il 34% verso Francia e Germania (fonte Istat 2002). Sempre nel 2002 si è diretto verso la Cina solo l’1,5% dell’export totale piemontese e questo a causa della ridotta penetrazione delle nostre merci in quel mercato

Dopo la Lombardia, il Piemonte è la seconda regione italiana ad attrarre investimenti diretti dall’estero (IDE) e la provincia di Torino assorbe oltre il 96% degli IDE regionali con un valore medio di 967 ml di euro per il biennio 2001-2002⁴. I capitali in ingresso sono in massima parte provenienti da paesi dell’UE e nel biennio 2001-2002 il settore più attrattivo, vista la specializzazione locale, è stato quello dei mezzi di trasporto mentre scarsi sono gli investimenti nel terziario; i servizi, specie nei comparti finanziario e delle comunicazioni hanno invece registrato forti deflussi di capitale all’estero.

Torino è anche la prima provincia per gli investimenti piemontesi all’estero, fornisce infatti il 97,5% dei capitali regionali (pari a 3.960 ml di euro) in larga parte investiti in paesi come il Lussemburgo o i Paesi Bassi che offrono opportunità fiscali a investimenti di natura finanziaria, molto meno in attività industriali⁵. A livello nazionale, con il 19,2% degli investimenti totali all’estero (esclusi quelli bancari) il Piemonte risulta tra le regioni con la maggiore propensione ad investire oltre confine, dopo la Lombardia (33,4%) e Lazio (28,4%).

Gli investimenti diretti esteri in alcune regioni italiane

(percentuale sul PIL, valori medi 1998-2001; fonte: Indagine Siemens-Ambrosetti2003)

Lombardia	Piemonte	Veneto	Lazio	Emilia-Romagna	Puglia	Sicilia
2,2	1,17	0,99	0,89	0,55	0,05	0,02

Per quanto riguarda l’andamento dell’occupazione, sia a livello regionale che nella provincia di Torino si registra un trend di aumento degli occupati. Nel 2004 il tasso di disoccupazione piemontese si è attestato al 5,3% (6,5 per il lavoro femminile, contro 4,3% maschile) con una diminuzione dell’0,1% rispetto al 2003. Il tasso di disoccupazione pur mantenendosi di un intero punto percentuale al di sopra della media delle regioni del Nord, resta comunque ben al di sotto della media nazionale (8%), con la provincia di Torino che si attesta intorno al 6%.

La dinamica occupazionale appare trainata dal lavoro autonomo e, in particolare, dal successo delle formule di contratto a progetto e al lavoro parasubordinato: il lavoro indipendente ha registrato un notevole exploit nell’ultimo triennio registrando quasi 100.000 occupati in più.⁶

Lo stato della crisi industriale è rappresentato con efficacia dall’andamento del ricorso agli ammortizzatori sociali, in termini di ore di cassa integrazione guadagni e di nuove iscrizioni alle liste di mobilità: il quadro regionale (e quindi in particolare la provincia di Torino) appare dominato dalle richieste provenienti dal comparto automobilistico e dal settore tessile, i due principali punti di sofferenza nel sistema produttivo. Tra il 2003 e il 2004 nella provincia di Torino le ore di CIG totali

³ Fonte Istat: nel 2003 il calo dell’export italiano è del -4%. Tra le regioni: Lombardia -2,7%, Veneto -8,5% mentre il Piemonte perde solo un modesto 0,4%.

⁴ Fonte: Unioncamere

⁵ cfr. *Rapporto sull’internazionalizzazione del Piemonte*, 2003, a cura di Unioncamere, Ires Piemonte, ITP, CECCP.

⁶ Fonte: *Piemonte economico sociale 2004*, a cura di Ires Piemonte.

sono aumentate del 203% e, più in generale, il ricorso alla CIG straordinaria nelle industrie meccaniche piemontesi copre il 30% dell'intero monte ore nazionale.⁷

Il mercato del lavoro

(valori medi; fonti: Osservatorio Regionale del mercato del lavoro e Istat)

	Tasso di occupazione			Occupati (migliaia di unità)		
	2001	2002	2003	2001	2002	2003
Torino	6,2	6,2	6	916	912	924
Piemonte	4,9	5,1	4,8	1.785	1.792	1.832

Come si può notare da questo breve riassunto, quindi, i settori economici tradizionali sembrano stentare ad uscire dalla crisi che, va detto, non è solo locale ma riguarda l'intero Paese e anche gli altri stati membri dell'Unione Europea più direttamente collegati al nostro.

Vediamo ora alcuni dati che riguardano i due settori su cui si fondano le speranze di rilancio: imprese ICT e automotive.

Le imprese dell'*Information and Communication Technology* in provincia di Torino rappresentano quasi il 64% del totale regionale e Torino pesa per il 5,1% sul Totale nazionale (7,9% il Piemonte e 13,9% la provincia di Milano a titolo di confronto). Tali imprese sono incentrate in particolare su telecomunicazioni, multimedialità e pubblicità. Non tutte sono di nuova costituzione, in parte sono derivate dall'esternalizzazione di alcuni servizi da parte di imprese esistenti (attività contabili per paghe e contributi, gestione magazzino, ecc.) che hanno dato luogo ad una continua crescita delle imprese di elaborazione dati. Tra i comparti il più rilevante e dinamico è appunto quello dei servizi alle imprese: software, elaborazione dati, internet/web, formazione, R&S. più stabile l'insieme del manifatturiero: costruzione e assemblaggio hardware e sistemi elettronici, cavi e cablaggi, ecc.⁸

La dimensione è prevalentemente quella delle microimprese, con un numero limitato di addetti e un mercato di riferimento prevalentemente locale.

I punti di forza sembrano essere la specializzazione e la disponibilità di risorse umane qualificate, il minor costo rispetto all'insediamento in altre aree, la presenza di importanti clienti e una cultura industriale e di know-how abbastanza diffusa. I punti di debolezza sono, invece, legati alla difficoltà di accesso al sistema creditizio e al capitale di rischio, la scarsa dimensione del mercato privato e la difficoltà di relazione con gli altri settori del sistema economico locale.

Per quanto riguarda il settore automotive, i dati aggregati per la filiera auto in provincia di Torino danno un universo di circa 1.200 aziende, con circa 73.000 addetti e un fatturato che supera i 16.000 ml di euro⁹. Il settore è articolato e copre tutti i segmenti della filiera: dalle attrezzature e macchinari di produzione alla componentistica. Quello della progettazione prototipi risulta essere il segmento con la più elevata crescita occupazionale e, insieme a quello della produzione di componenti, sono i segmenti dove si registra la più alta percentuale di laboratori di R&S.

Rispetto agli anni Novanta diminuisce il peso della Fiat ed emerge la volontà di diversificare la clientela puntando in maniera più decisa verso mercati alternativi.

⁷ ibidem

⁸ fonte: Unione Industriale-Politecnico di Torino

⁹ fonte: Osservatorio provinciale del mercato del lavoro

Alla luce di queste considerazioni si può tentare di applicare una metodologia di analisi denominata SWOT, un acronimo anglosassone per definire punti di forza (Strengths), debolezza (Weakness) le opportunità (Opportunities) e le minacce (Threats). Tale analisi è necessaria in quanto una ricerca di tipo più tradizionale e statico non è sufficiente ed efficace per definire i vantaggi competitivi di un territorio. Per far ciò occorre mettere a confronto l'area oggetto dell'analisi con quelli che potrebbero essere i suoi principali concorrenti cercando di far emergere, appunto, i punti di forza e debolezza, le opportunità che potrebbero delinearci in futuro, nonché le minacce che si profilano all'orizzonte.

L'analisi SWOT può consentire, dunque, di avere una maggiore conoscenza e di migliorare punti di forza e opportunità interpretandoli in modo innovativo e cercandone il valore aggiunto; affrontare i punti di debolezza e le minacce; valutare le nicchie di mercato e i suoi possibili cambiamenti.

<i>Forza</i>	<i>Debolezza</i>
-radicata presenza industriale -diffuso know-how nei settori trainanti -capacità di attrarre capitali stranieri -buona diffusione di R&S su media nazionale	-difficoltà economiche dei tradizionali partners/mercati europei (Francia e Germania) -infrastrutture di trasporto -lentezza burocratica e decisionale
<i>Opportunità</i>	<i>Minacce</i>
-possibilità di investimento/export nei mercati emergenti (Cina, India) -sviluppo ulteriore settore ICT/automotive -miglioramento dell'immagine della città e possibilità di attrazione nuovi capitali/imprese	-situazione geopolitica internazionale -crescente costo del petrolio e delle fonti energetiche

POPOLAZIONE-SOCIETÀ.

L'Area Metropolitana Torinese (AMT) raccoglie attualmente un bacino di popolazione di circa 1,5 milioni di abitanti, collocandosi al quarto posto tra le aree italiane per ampiezza demografica, trentesima nell'Europa a 25.

La maggior parte degli abitanti risiede nel capoluogo subalpino (circa 930mila unità), mentre il resto è variamente distribuito negli altri 52 comuni della cintura.

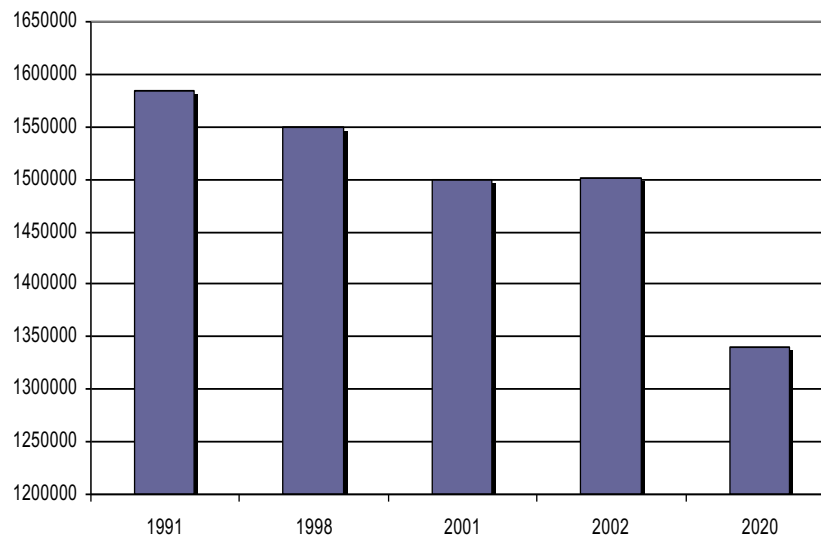
L'andamento demografico dell'AMT ha subito, nel corso dell'ultimo mezzo secolo, importanti e repentini sconvolgimenti, ciò che ne ha determinato uno sviluppo peculiare ed affatto regolare.

Sia sufficiente, a tal uopo, osservare come nel 1951, anno immediatamente precedente il cd "boom economico", la città di Torino contava una popolazione di meno di 700mila abitanti (990mila l'intera AMT), mentre appena 10 anni dopo superava già ampiamente il milione per raggiungere nel 1975, al momento della massima espansione demografica, la quota di 1 milione e 200mila residenti (1 milione e 890mila la complessiva AMT).

Da allora, tuttavia, il trend demografico dell'area ha fatto registrare una costante e significativa flessione, più contenuta negli anni '80, critica nel decennio successivo.

Nel periodo 1991-2001 il capoluogo sabaudo ha perso oltre il 10% della popolazione, scendendo sotto la soglia del milione di abitanti, mentre si è registrato un sostanziale pareggio nella prima cintura (+ 0,4%) ed una buona crescita nella seconda (+ 4,7%), comunque non in grado di contenere l'indice di spopolamento dell'intera AMT complessivamente considerata.

Andamento popolazione Area Metropolitana Torinese 1991-2002



La tendenza è dunque quella di un progressivo declino che, secondo le proiezioni degli esperti, vedrà scendere, già per la metà del prossimo decennio, il numero totale dei residenti in misura consistente nell'AMT (sotto 1 milione e 400 mila abitanti) e addirittura drammatica nel capoluogo, che si stima arretrerà a 688 mila residenti entro il 2015.

Se i dati ora elencati possono sembrare sconcertanti – ed in effetti lo sono –, l'elemento di maggiore criticità è rappresentato, comunque, dal preoccupante tasso di invecchiamento della popolazione. Nel decennio 1993-2003 gli indici della distribuzione dei residenti per fasce d'età hanno fatto registrare un aumento dell'età media da 42 a 45 anni. Si stima, peraltro, che entro il 2023 tale indice salirà oltre i 50 anni e così via, progressivamente.

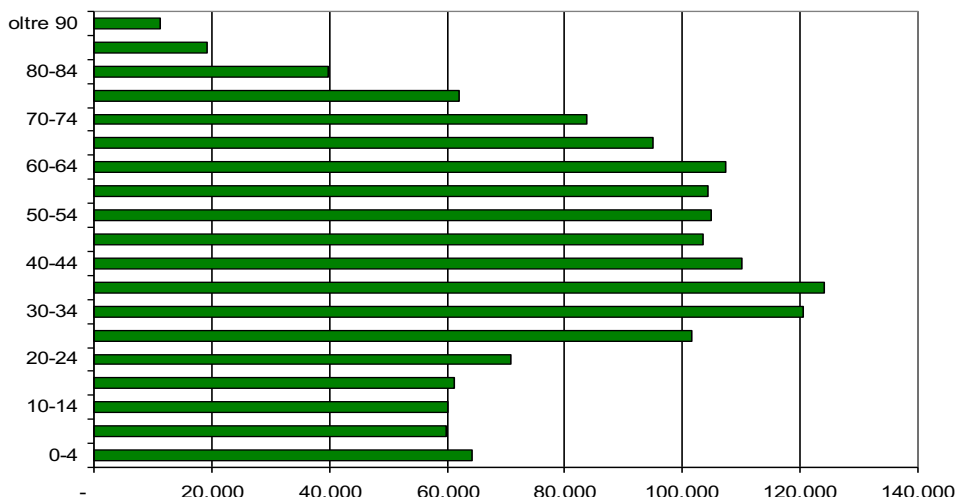
La situazione appena descritta costituisce senza dubbio uno degli aspetti di maggiore criticità per lo sviluppo futuro dell'AMT. Appare intuitivo, infatti, come una popolazione che invecchia senza lasciare alle proprie spalle un sufficiente ricambio generazionale comporti una lunga serie di problemi, difficilmente risolvibili. Le preoccupazioni maggiori sono rivolte non solo al settore economico, dove peraltro il venir meno di una fascia di età medio-bassa comporterà problemi di enorme momento in relazione all'offerta di lavoro (ed in particolare ai lavori meno qualificati), ma anche ai settori fiscale-contributivo, pensionistico, sanitario, assistenziale e sociale.

La scommessa, dunque, è lanciata, e si tratta di una scommessa decisiva: urgono profondi e coraggiosi interventi correttivi allo scopo di invertire una tendenza che si preannuncia come la principale insidia per il futuro stesso del "sistema torinese". La metastasi del crollo demografico e dell'invecchiamento della popolazione, se lasciata libera di agire, finirà infatti per annientare le potenzialità dell'AMT, riducendola ad un relitto, fantasma della vecchia città simbolo della potenza industriale italiana.

La ricerca delle necessarie contromisure potrà partire dai pochi dati positivi registrati nel settore, per svilupparsi, quindi, lungo le tre fondamentali direttrici rappresentate dalle voci che compongono il bilancio demografico, ovvero: la natalità, l'immigrazione e l'emigrazione (non potendosi, com'è ovvio, governare quella dei decessi).

Iniziando dalla prima, occorre rilevare anzitutto come, sul punto, sia in corso una leggera ripresa della fecondità, passata da circa un figlio per donna al tasso di 1,2, grazie anche alla maggiore prolificità dei residenti di origine straniera. Ciò, ovviamente, non può bastare, occorrendo, a parere degli esperti, raggiungere indici non inferiori all'1,5 e quanto più vicini alla soglia ideale del 2.

Distribuzione della popolazione per fasce d'età (2003)



L'aumento della natalità rappresenta senz'altro la via maestra da seguire, anche se tratta di via non facile, irta e piena di ostacoli. L'obiettivo di un incremento del saldo demografico naturale, tuttavia, lungi dal rappresentare una lontana chimera, può essere concretamente perseguito, e raggiunto, con la predisposizione di politiche mirate di aiuto alle famiglie, con strumenti di defiscalizzazione legati alle nascite, con l'organizzazione di un sistema di assistenza sociale efficiente, con una riorganizzazione del sistema degli asili che vada incontro alle reali esigenze delle famiglie, senza dimenticare il ruolo, non certo secondario, che può essere attribuito in questo senso alla sempre più numerosa popolazione degli anziani, dei "nonni".

Il secondo dato da prendere in considerazione è quello del continuo e costante aumento dei residenti stranieri, passati, negli ultimi anni, da 14mila a 61mila, di cui ben il 70% ha un'età compresa tra i 24 ed i 45 anni (a fronte dell'appena 35% registrato nella stessa fascia di residenti locali). Appare notazione superflua rilavare come il flusso migratorio costituisca, attualmente, l'unico elemento capace non certo di arrestare, ma quantomeno di "rattoppare" la perdita di popolazione, evitando il tracollo. Se, dunque, da un lato l'immigrazione costituisce un'importante risorsa per l'AMT, d'altro lato essa presenta tutti i problemi tipici del fenomeno, soprattutto per quanto riguarda l'integrazione di comunità culturalmente molto lontane da quella occidentale con il tessuto sociale del nostro paese, composte spesso da un numero massiccio di presenze che tendono a formare vere e proprie "comunità nella comunità".

Anche in tal senso il ruolo principale spetta alle amministrazioni, che dovranno dimostrarsi capaci di governare un fenomeno tanto complesso con altrettante sensibilità e determinazione, con politiche efficaci di accoglienza, di controllo e di integrazione.

Ultimo elemento da considerare per comprendere la portata dei dati più su indicati, e cercare quindi di riportarli su corretti binari è quello del preoccupante trend emigratorio. Il fatto che una città di circa 1 milione di residenti possa arrivare a perdere nel corso di non più di due decenni quasi 300mila unità, infatti, non può essere spiegato solo puntando il dito contro il tasso di natalità, per quanto basso questo possa essere. L'AMT, questa la verità, sta perdendo abitanti perché questi decidono di stabilirsi altrove. Individuare i motivi di tali scelte risulta pertanto fondamentale.

Le ragioni di un simile esodo sono certamente molteplici, e vanno dalla difficile situazione economica (congiunturale, ma aggravata nell'AMT dalla crisi del settore auto), alla difficoltà a trovare lavoro, alla qualità della vita il cui livello viene penalizzato da un traffico non certo fluente, dall'inquinamento ambientale ed acustico, dai problemi legati alla sicurezza e dalle condizioni non certo idilliache di certe periferie. Invertire la tendenza, convincendo gli

abitanti a restare nell'AMT ed anzi attirando nella stessa nuovi residenti sembra tuttavia operazione alla portata delle potenzialità dell'area. Si tratta, anche in questo caso, di un compito devoluto in primo luogo alle autorità, cui spetta la predisposizione di politiche capaci di rimuovere gli ostacoli più su indicati, migliorando i servizi resi al cittadino (primo fra tutti quello del trasporto pubblico, oggi assolutamente inadeguato), aumentando la qualità della vita in ogni suo aspetto, incentivando ed attraendo l'insediamento di nuove unità produttive anziché permettere la fuga di quelle già esistenti (emblematici, a tal riguardo, i casi Telecom ed Italgas) ed investendo sulle grandi potenzialità dell'area, facendo conoscere all'esterno tutte le risorse e le bellezze di Torino. Una Torino che, anche sfruttando la grande opportunità del palcoscenico olimpico, sappia scrollarsi finalmente di dosso il cliché, ingeneroso, di grigia città post-industriale, per offrire di sé l'immagine di un luogo in cui possa risultare appetibile trasferirsi e piacevole vivere, anche grazie al minor costo della vita e ad un mercato immobiliare certo meno inaccessibile rispetto ad altre grandi città del nord-Italia (Milano su tutte).

Si tratta, a ben vedere, di sfide tutt'altro che facili, ma decisive.

L'AMT, quanto a potenzialità, ha certamente tutte le carte in regola per poter vincere la scommessa. La differenza, dunque, sarà fatta, ancora una volta, dal livello della classe dirigente, e dalle scelte che questa saprà esprimere nei prossimi anni.

Per quanto riguarda il tenore di vita e la condizioni della società torinese sia sufficiente osservare i seguenti dati, che fotografano una situazione non esaltante, ma nemmeno troppo negativa, certamente in linea con le altre grandi aree metropolitane del nord.

L'AMT è organizzata in modo fortemente centripeto: su 415 mila torinesi che ogni giorno si spostano per motivi di studio (30%) o lavoro (70%), il 57% si muove all'interno del comune capoluogo, il 31% dai comuni periferici, il 12% da Torino verso l'esterno. Nell'AMT circolano 968 mila auto.

Nel 2001 sono state censite circa 642 mila famiglie, composte mediamente da due persone. Il reddito medio per abitante è di € 14.986 (1999). I depositi bancari ammontano complessivamente a 18 ml di Euro (2002). La ricchezza immobiliare media per abitante è di circa 36 mila euro.

I contribuenti sono 1.124.213 (2000), mentre il numero di pensionati è pari a circa il 25% della popolazione per un importo pensioni pari a 3,7 mld di euro.

Buono, nel complesso, il sistema sanitario: quello pubblico conta 16 strutture concentrate prevalentemente a Torino (14) con circa 209 mila degenti in cura, mentre gli istituti di cura privati sono 19, di cui 16 a Torino.

<i>Forza</i>	<i>Debolezza</i>
-Offerta culturale e tempo libero -vicinanza sistemi mare/monti -sistema sanitario di eccellenza	-scarsa accessibilità
<i>Opportunità</i>	<i>Minacce</i>
-immigrazione -miglioramento visibilità internazionale	-costante calo demografico e invecchiamento popolazione

ISTRUZIONE

Il sistema dell'istruzione nell'Area Metropolitana Torinese è fortemente influenzato dai principali fenomeni riguardanti gli andamenti demografici e le principali caratteristiche della popolazione locale. In particolare due sono i principali elementi a cui si fa riferimento, da un lato l'andamento declinante della popolazione, che rappresenta una forte criticità per il territorio, dall'altro l'aumento dell'immigrazione che costituisce anche un fattore di bilanciamento all'invecchiamento della popolazione torinese.

Un esempio del bilanciamento tra questi due fenomeni è dato dal fatto che negli ultimi cinque anni si è registrata un'espansione quantitativa nel sistema dell'istruzione di base con saldi positivi di iscrizione nei nidi comunali (+14,5%), nelle scuole materne (+6,4%), nelle scuole elementari (+1,6%) e nelle medie inferiori (+4,6%), grazie soprattutto alla maggiore propensione degli immigrati ad avere famiglie numerose.

Il profilo dell'istruzione della popolazione torinese non è particolarmente elevato, infatti nonostante l'aumento del numero di laureati dal 1991 ad oggi (si è passati dal 4,45% al 6,5%), i valori rimangono al di sotto della media nazionale, pari al 6,8%. In tale contesto però è da sottolineare il fatto che se ci si limita ad un'analisi relativa alle fasce di popolazione residente, fra i 25 e i 49 anni, la media sale al 13,2% rispetto alla media nazionale pari al 12,4%.

Due sono i principali Atenei dell'area, l'Università degli Studi e il Politecnico di Torino, i quali contano complessivamente 90.000 studenti e 2.900 docenti. Le facoltà con il maggior numero di iscritti sono: Ingegneria, Economia, Scienze Politiche e Giurisprudenza.

Negli ultimi cinque anni il numero degli studenti universitari si è ridotto notevolmente a causa di diversi fattori tra cui il già menzionato calo demografico e la conseguente diminuzione dei giovani in età universitaria, ma anche per effetto dell'introduzione delle Lauree Brevi che hanno portato ad un incremento del numero di laureati (+85,9% Università, +47% Politecnico). A tale riguardo è anche interessante notare come l'indice di ricambio della popolazione universitaria (rapporto fra 27enni e 18enni), attualmente pari a 177, scenderà a circa 100 alla fine del prossimo decennio.

Per compensare la costante riduzione della popolazione universitaria gli Atenei si rivolgono sempre di più all'esterno del territorio. Ma l'incidenza della popolazione proveniente da fuori del Piemonte è una delle più basse dei 13 grandi Atenei del Centro Nord Italia: nell'anno accademico 2002/2003 solo il 6,7% all'Università degli Studi e il 14% al Politecnico.

Per quanto riguarda la capacità attrattiva dei due grandi Atenei rispetto alle altre aree italiane, una variabile che incide fortemente è la presenza di altri importanti centri di formazione sia sul territorio piemontese che in zone limitrofe, ad esempio Milano, la quale rappresenta il centro di attrazione fondamentale per le regioni orientali. Il Politecnico invece mantiene una notevole capacità attrattiva nei confronti delle regioni del Sud Italia.

La presenza invece di studenti provenienti da altre nazioni è abbastanza limitata, infatti l'incidenza degli iscritti stranieri negli Atenei piemontesi è pari a 1,9%, lievemente inferiore alla media nazionale (2,1%). E' interessante notare a tale proposito la provenienza degli studenti stranieri, in particolare Albania, Marocco, Romania e Perù, che rispecchia, quindi, l'andamento dell'immigrazione del territorio.

Ci sono altri due elementi caratterizzanti il territorio metropolitano torinese che devono essere tenuti in considerazione al fine di avere un quadro completo del contesto. Il primo è il fatto che Torino rappresenta una sede strategica nel campo della formazione in ambito internazionale. Qui, infatti, hanno sede tre organismi mondiali riuniti nel campus internazionale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO): BIT (Bureau International du Travail), UNICRI (Istituto delle Nazioni Unite per la ricerca sul crimine e la giustizia) e lo Staff College per la formazione del personale ONU.

Il secondo elemento è quello relativo ai livelli di R&S caratterizzanti il territorio, in particolare vi sono 91 centri di ricerca di cui 63 sono pubblici; la spesa in R&S rispetto al PIL regionale è pari al 1,4% (0,8% Lombardia). Le imprese determinano l'81% degli investimenti, rispetto ad una media nazionale pari al 50% e più del 90% di tali investimenti è concentrato nell'AMT di Torino. Inoltre il 79% degli addetti nel settore R&S è localizzata nelle imprese e il 15% nell'Università, contro una media italiana rispettivamente del 43% per le imprese e del 35% per le università. Quindi l'AMT Torinese è al di sopra della media nazionale in R&S, anche se il sistema è fortemente sottodimensionato in particolare a livello di risorse umane impiegate, soprattutto in campi di eccellenza come le ricerche in scienze mediche, biologiche e chimiche.

Da questo quadro generale emergono una serie di criticità relative al settore della formazione, ma anche una serie di opportunità che andrebbero colte al fine di contribuire all'avvio di un processo di sviluppo effettivo del territorio.

In particolare **le principali criticità** individuate sono:

- Il calo demografico.
- L'insufficiente capacità attrattiva di studenti e docenti provenienti da altre aree, che di solito è determinata dalla qualità della docenza e dalla disponibilità di strutture d'accoglienza.
- L'insufficiente collegamento tra centri di formazione ed imprese, con il conseguente impatto sulle possibilità di inserimento nel mondo del lavoro e sui livelli di competitività rispetto a laureati stranieri.
- L'insufficiente investimento in formazione di risorse umane in settori quali la medicina, la biologia e la chimica che rappresentano dei centri di eccellenza e di grande potenzialità per l'area.

Tali criticità sono fortemente correlate tra di loro e di conseguenza risulta abbastanza complessa l'analisi di potenziali soluzioni, ma forse il punto da cui partire è rappresentato da alcune delle **potenzialità** del territorio. In particolare, alcune di esse sono:

- **Internazionalità** – l'essere sede di tre importantissimi organismi internazionali potrebbe divenire elemento attrattivo per studenti e docenti stranieri. Soprattutto nel caso si riuscisse a creare un reale collegamento tra la realtà di organizzazioni internazionali e centri di formazione tramite ad esempio possibilità di stage, collaborazioni in ricerche, docenza anche da parte di esperti internazionali.
- **Cultura** – l'incredibile patrimonio culturale dell'area, sempre più noto a livello internazionale, anche grazie alle Olimpiadi invernali, potrebbe costituire un altro elemento attrattivo per studenti, ricercatori e docenti. A tal fine occorrerebbe investire in progetti relativi almeno alle principali particolarità di tale patrimonio, quale ad esempio il Museo Egizio.
- **Imprese** – la tradizionale vocazione imprenditoriale dell'area dovrebbe portare allo sviluppo di relazioni forti tra il settore privato e il mondo universitario, al fine di rafforzare lo scambio di conoscenze e di risorse umane.

- Capacità di ricezione – alcune delle strutture realizzate per le Olimpiadi invernali potrebbero essere parzialmente utilizzate per l’ospitalità di studenti o per lo svolgimento di attività legate all’università.
- Ricerca –
- Design –

<i>Forza</i>	<i>Debolezza</i>
-Presenza di due grandi Atenei -internazionalità	-scarsa capacità attrattiva di studenti/docenti
<i>Opportunità</i>	<i>Minacce</i>
-aumento della capacità di ricezione grazie alle strutture olimpiche -collegamento con settori di impresa	- calo demografico -forte concorrenza dei sistemi universitari stranieri